

ROMA — *Via Portuense. Ripostiglio di figurine in bronzo. Nota dell'Ispettore degli scavi prof. W. HELBIG.*

Estratto dalle *Notizie degli scavi* del mese di aprile 1888.

Nel mese di dicembre dell'anno passato la piazza di Roma era propriamente inondata di figurine arcaiche fuse in bronzo, che rappresentano giovani in piedi d'un tipo simile a quello del cosiddetto Apolline di Tenea. Presso un piccolo antiquario ne trovai 28 esemplari che potetti studiare a mio agio. Il medesimo antiquario dietro le mie preghiere mi mise in relazione coll'operajo, dal quale li aveva acquistati, e questo mi dichiarò che quelle figurine erano state trovate sparse nel terreno in un lavoro di sterro intrapreso fuori di Porta Portese. Aggiunse che il numero delle figurine raccolte da lui e dai compagni aveva sorpassato il centinaio, ma ricusò d'indicarmi la precisa località del ritrovamento. La riservatezza usata da lui riguardo a questa particolarità, secondo la mia opinione, non scema ma anzi maggiormente accredita la testimonianza che le figurine siano state scoperte fuori di Porta Portese; la quale testimonianza trova anche conferma nella gialla terra argillosa aderente a parecchi esemplari, terra che è propria appunto a quella regione.

Le figurine, la cui altezza varia tra 7 e 8 centimetri, possono dividersi in due

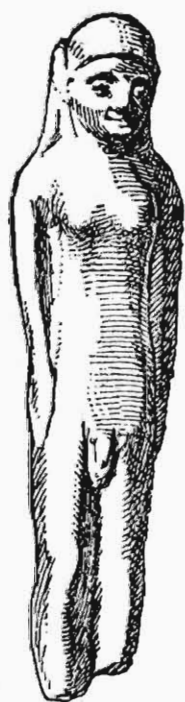


FIG. 1a



FIG. 1b



FIG. 2a

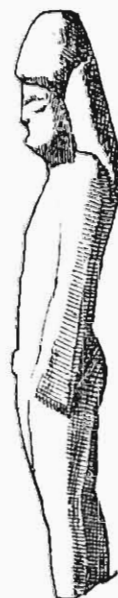


FIG. 2b

classi. Gli esemplari dell'una rendono l'arcaico tipo greco schiettamente e senz'aggiunta di sorta. Ne vidi presso l'anzidetto antiquario 13 esemplari, uno dei quali è

riprodotto per le nostre fig. 1^a, e 1^b (1). Ciò poi che riguarda l'esecuzione, essa è poco circostanziata sì, ma esprime le forme principali colla precisione e coll'energia caratteristiche per l'arte arcaica greca, in maniera che niente si oppone per riconoscere in tali esemplari prodotti dozzinali d'una metallotecnica greca del 6° secolo a. Cr. Delle figurine che compongono l'altra classe ho potuto studiare 15 esemplari, e riprodurne uno per le nostre fig. 2^a, e 2^b. Il tipo corrisponde con quello della prima classe, prescindendo dalla particolarità che le figurine che vi appartengono hanno la testa coperta d'un berretto emisferico. Oltre a ciò le forme non mostrano la precisione propria alla prima classe, ma appaiono ottuse e slavate. Le quali diversità difficilmente possono spiegarsi se non colla supposizione, che gli esemplari della prima classe sono prodotti importati, quelli della seconda invece imitazioni della merce straniera lavorati da artigiani indigeni, cioè latini.

Ora si tratta di esaminare, quale significato abbiano avuto quelle figurine nell'antico Lazio, e come debba spiegarsi il grande numero di esse trovate nella medesima località accanto all'antica via portuense. Recenti ricerche hanno stabilito che il tipo proprio a quelle figurine dai Greci non si adoperava soltanto per rappresentare Apolline, ma serviva anche per esprimere ritratti sepolcrali o votivi di semplici mortali (2). A quest'ultima categoria, cioè a quella dei ritratti votivi, appartengono fuor di dubbio le figurine trovate nell'agro romano. All'ipotesi che esse siano idoli votivi d'un dio dedicati al medesimo nume contraddice l'alta antichità delle figurine. Siccome cioè i Latini soltanto in epoca relativamente recente cominciarono ad introdurre nel loro culto l'uso di idoli, così s'intende che il costume di dedicare alle divinità immagini votive di esse data da tempi ancor più recenti. Oltre a ciò la grande quantità delle figure ritrovate, se fossero idoli votivi d'un dio, ci forzerebbe a supporre che fuori di Porta Portese sia stato il santuario d'un dio ideato con forme giovanili, mentre la tradizione non ha conservato traccia dell'esistenza d'un simile culto in quella regione. Ma la questione vien decisa per il berretto emisferico proprio alle figurine della seconda classe. In una Memoria pubblicata nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco (3), fondandomi sul fatto che il pileo era il simbolo della libertà e che nella *manumissio* un pileo s'imponeva sul capo dello schiavo da affrancarsi, sostenni che il pileo in tempi antichi era il distintivo del libero cittadino romano. Mi pare indubitabile che il berretto emisferico, col quale sono munite quelle figurine, sia appunto quel pileo; perchè esso nella forma corrisponde esattamente col *pileus libertatis*, qual'è espresso sopra denarii conati da M. Bruto e da L. Pletorio Cestiano (4), e sopra una serie conata per ordine del senato probabilmente durante l'interregno che seguì dopo la morte di

(1) I nostri disegni non sono riusciti in tutti i riguardi, e sono decisamente sbagliati nella riproduzione delle sopracciglia, le quali negli originali sono espresse in semplice rilievo, mentre secondo i disegni potrebbe sembrare che nella fig. 1^a, 1^b vi siano accennati i peli mediante linee cesellate, e che nella fig. 2^a, 2^b le sopracciglia siano rese con puntini incavati.

(2) *Mittheilungen des arch. Inst. in Athen* IV (1879) p. 304. *Arch. Zeitung* XXXIX (1881) p. 51 ss.

(3) *Sitzung der philosoph.-philol. Classe vom. 6 Nov. 1880* p. 487 ss.

(4) *Cohen monn. de la rép.* pl. XXIV 16, *medailles imp.* I pl. II 4. *Mommsen-Blacas hist. de la mon. rom.* IV pl. XXXII 12. *Münchener Sitzungsberichte* 1880 t. II 22 p. 490.

Nerone (1). Se quest'argomentazione, come mi sembra, è giusta, risulta evidentemente che le figurine pileate non sono idoli d'un dio ma ritratti votivi di Romani, ritratti, i quali, s'intende, rappresentano i dedicanti non in maniera iconica ma soltanto simbolica. E ciò ch'è comprovato per queste figurine deve dirsi anche di quelle trovate insieme che non hanno pileo, ma per tutto il resto mostrano un tipo analogo.

Sorge ora la questione, perchè parte delle figurine sia munita di pileo, parte ne sia priva. Forse qualcheduno sarà disposto a derivare quella diversità da ciò che le figurine pileate siano ritratti di liberti, le altre invece di cittadini nati liberi. Ma a questa maniera di giudicare si oppongono due difficoltà. In primo luogo saremo forzati a supporre che il pileo già nel 6. secolo a. Cr., al quale chiaramente accenna lo stile delle figurine appartenenti alla prima classe, cessasse di essere il distintivo del libero cittadino romano e già allora sia stato ridotto all'uso simbolico ch'incontriamo nei tempi posteriori. La quale supposizione sembra poco probabile, giacchè è certo che il pileo presso i vicini Etruschi, i quali appunto nella seconda metà del 6. secolo esercitavano una grande influenza sopra la civiltà romana, durante quel secolo ed ancora più tardi conservava l'originario significato (2). Vi s'aggiunge la diversità che si osserva tra le due classi di figurine riguardo l'esecuzione. Come già dissi, le figurine, prive di pileo, mostrano una tecnica molto superiore a quella propria agli esemplari dell'altra classe, una tecnica che ci autorizza a riconoscere in esse prodotti greci importati, mentre le figurine pileate sembrano lavorate in un'officina laziale. Sarebbe propriamente strano, se i liberi cittadini per dedicare il loro ritratto si fossero serviti esclusivamente della merce importata, i liberti invece dei prodotti indigeni. In tali circostanze mi sembra più probabile un'altra spiegazione, cioè la seguente: In principio i Romani per i ritratti simbolici da dedicarsi si servivano semplicemente di figurine greche in bronzo importate, il quale stadio è rappresentato dagli esemplari privi di pileo. Col tempo la manifattura indigena cominciò ad imitare i prodotti importati ed individualizzava gli esemplari imitati, aggiungendo il pileo, il quale era allora il distintivo del libero cittadino romano. Questo secondo stadio sarebbe rappresentato dalle figurine pileate.

Siccome conosciamo due antichi santuari situati fuori di Porta Portese, cioè il *lucus Deae Diae* e l'*aedes* o il *fanum Fortis Fortunae*, il quale a quanto pare si trovava in immediata vicinanza del primo (3), così sembra che le figurine in discorso provengano dall'uno o dall'altro dei due santuari. E se fossero trovate nel *lucus Deae Diae*, sarebbero ritratti votivi dei fratelli Arvali. La quale congettura sembra tanto più probabile, in quanto che tutte le figurine ritrovate erano di uomini; mentre avremo da supporre che alla Fortuna fossero stati dedicati non soltanto ritratti simbolici di uomini ma anche di donne. In ogni modo resta esclusa la possibilità che le figurine provengano da tombe situate in quella regione. È vero che in parecchie tombe della necropoli albana ed in una tomba antichissima scoperta a Roma sul Viminale si è trovata, entro l'urna ceneraria, una figura umana di terracotta (4) e che un guerriero

(1) Cohen *monn. de la répub.* pl. XXIII 14, *méd. imp.* I p. 249 n. 267, 268 pl. XIV 267. *Revue numismatique* VII (1862) pl. VIII 26 p. 209 n. 35. *Münchener Berichte* 1860 t. II 23 p. 490.

(2) *Münchener Berichte* 1880 p. 497 ss.

(3) *C. I. L.* VI 169. Henzen *Scavi nel bosco sacro dei fratelli Arvali* p. 100-101.

(4) *Bull. dell'Inst.* 1881 p. 5.

pileato di bronzo fu rinvenuto in un sepolcro antichissimo di Cesi⁽¹⁾, le quali figure fuor di dubbio vi erano deposte come ritratti dei defunti. Ma a chi volesse mettere gli esemplari trovati fuori di Porta Portese in relazione con tale uso sepolerale, s'opporrebbe la grande quantità di quelle figurine che ci forzerebbe a supporre accanto la via portuense una necropoli estesissima, la cui scoperta difficilmente poteva passare inosservato. Nommene vedo ragione alcuna di dubitare dell'asserzione dell'operaio presente alla scoperta, che cioè le figurine siano state trovate sparse nel terreno.

Del resto il materiale archeologico ci fornisce i mezzi per verificare l'uso del pileo a Roma ancor in epoca anteriore a quella, alla quale appartengono le figurine trovate fuori Porta Portese. Nell'anno 1876 sul Viminale si scoprì un vaso cilindrico d'argilla contenente venti figurine di bronzo, diciassette delle quali furono acquistate dal signor Leone Nardoni ed esattamente descritte da lui nel *Bull. dell'Inst.* 1878 p. 11-13. Esse appartengono senza dubbio ai primordi della metallotecnica laziale. Il loro materiale cioè non è bronzo ma puro rame. Esse non sono gettate ma lavorate col martello e ritoccate colla lima. Due figure virili che vi appartengono, l'una ignuda, l'altra vestita con una corta tunica — il quell'ultimo esemplare col gentile permesso

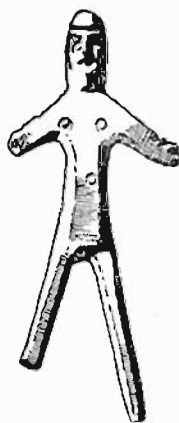


FIG. 3.

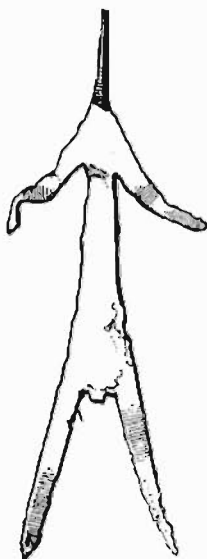


FIG. 4.

del sig. Nardoni è riprodotto per la nostra fig. 3 — fanno riconoscere chiaramente un berretto emisferico, cioè il pileo, il cui orlo inferiore è espresso mediante una linea orizzontale profondamente incavata.

Parocchi altri esemplari non mostrano cosiffatta linea, ma hanno le teste particolarmente allungate in maniera da far credere che i lavoratori anche in questi casi abbiano voluto esprimere teste coperte di pilei.

Profitto di quest'occasione per pubblicare nella fig. 4 un'altra figura di bronzo, la quale anche essa fa parte della collezione Nardoni. Trovata sull'Esquilino presso la chiesa di s. Antonio, essa mostra la medesima tecnica primitiva che si osserva in tripodi e figurine di bronzo scoperti ad Olimpia negli strati più profondi⁽²⁾.

Essa cioè è semplicemente tagliata in una piastra di rame o di bronzo. Siccome vi apparisce il segno della virilità, così questa figurina certamente ritrae un uomo. Che la testa debba immaginarsi munita di pileo, risulta dallo strano allungamento di essa come dal fatto che l'estremità superiore è alquanto piegata avanti⁽³⁾.

(1) *Bull. dell'Inst.* 1881 p. 213 n. 9.

(2) Furtwängler *die Bronzefunde aus Olympia* p. 14, p. 26.

(3) Questa ultima particolarità non si riconosce nel nostro disegno, il quale rappresenta la figura di faccia.